

Banca d'Italia

**Presentazione del primo volume
dell'Edizione Nazionale degli scritti di Luigi Einaudi**

Le vicende economiche di un'epoca

Roma, 11 gennaio 2019

Indirizzo di saluto del Governatore della Banca d'Italia

Ignazio Visco

Signor Presidente della Repubblica,

Signor Presidente del Consiglio,

Autorità, Signore, Signori,

vi do il benvenuto in Banca d'Italia all'incontro che oggi celebra la realizzazione di un grande progetto editoriale sulla figura e sull'opera di Luigi Einaudi, progetto avviato nel marzo del 2013 allorché fu costituito il Comitato per la pubblicazione dell'Edizione Nazionale dei suoi scritti.

Le Edizioni Nazionali rappresentano l'impegno dello Stato nella tutela, nella valorizzazione e nella diffusione del patrimonio letterario e artistico dei grandi autori italiani. La Commissione incaricata dei lavori per l'Edizione Nazionale degli scritti di Einaudi – presieduta dal prof. Terenzio Cozzi, e a cui partecipo unitamente al Direttore Generale Salvatore Rossi e a illustri accademici ed esponenti del mondo della cultura – ha definito compiutamente il piano dell'opera. Esso si articola in 13 volumi, che intendono raccogliere i contributi più significativi dell'enorme e differenziata produzione scientifica e divulgativa di Luigi Einaudi. La Banca d'Italia, che più volte in passato ha contribuito alla diffusione dei suoi scritti, provvede alla stampa e alla distribuzione dei libri.

Delle oltre trentamila pagine pubblicate da Luigi Einaudi sarà complessivamente selezionato circa il 30 per cento, sulla base di rigorosi

criteri filologici e con lo scopo di dare piena evidenza di tutti gli aspetti che contraddistinguono il suo pensiero e la sua personalità. Fanno parte del piano editoriale scritti di economia, di storia, di politica e sull'Europa oltre che autobiografici, metodologici, sull'agricoltura e sul territorio, e documenti bibliofili. Oggi viene presentato il primo volume della raccolta, intitolato *Scritti di economia. Le vicende economiche di un'epoca*, curato da Pierluigi Ciocca, a cui va la mia ammirazione per l'impegno profuso nella selezione degli scritti qui riprodotti – scelti, come sottolineato nella sua ricca introduzione, “secondo il soggettivo criterio del curatore in base alla rilevanza della questione trattata e della posizione assunta da Einaudi”. Il volume copre un periodo storico ampio, che va dalla crisi di fine Ottocento agli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale.

In questa sede non è certo necessario sottolineare l'importanza di Luigi Einaudi nell'analisi economica e nell'esame dei maggiori snodi della politica economica italiana nella prima metà del Novecento, testimoniata dalle principali funzioni istituzionali da lui ricoperte: Governatore della Banca d'Italia, Ministro del Bilancio, Deputato dell'Assemblea Costituente, Presidente della Repubblica. L'ampiezza di questo spettro è così vasta da esimermi dal proporvi una descrizione, sia pure succinta, dei suoi numerosi contributi. In questo saluto mi soffermerò piuttosto su tre punti specifici, che mi paiono, ciascuno a suo modo, rilevanti anche oggi per qualsiasi banca centrale e, in particolare, per la Banca d'Italia.

Il primo riguarda la ricerca. Il tema della conoscenza è un filo rosso che percorre tutte le dimensioni dell'attività di Einaudi. Emblematica una sua famosa *Predica inutile* divenuta un classico, *Conoscere per deliberare*. Chiunque sia impegnato nelle istituzioni a cui è affidato il compito di governare l'economia di un paese deve comprenderne i principi, essere dotato di un sano senso pragmatico, essere consapevole dell'importanza della storia.

A questi criteri Luigi Einaudi si ispirò anche nel breve periodo in cui fu Governatore. Affidò la direzione del Servizio Studi a Paolo Baffi e rese più incisiva la partecipazione dei ricercatori alle decisioni della Banca. La Relazione annuale della Banca d'Italia e le Considerazioni finali, da lui introdotte per la prima volta nel 1947, divennero rapidamente un fondamentale strumento di conoscenza, il suggello di un impegno profondo nel diffondere informazioni accurate sullo stato e le prospettive del Paese, combinandole

con una rigorosa analisi economica. Un modello alle cui linee essenziali guardiamo ancora oggi, in una realtà pur tanto mutata.

Anche da Presidente della Repubblica Einaudi continuò a seguire le elaborazioni e le analisi della Banca d'Italia. In un suo commento del luglio 1950 alla Relazione annuale sul 1949, contenuto in un carteggio conservato nel Fondo Baffi dell'archivio storico della Banca d'Italia, sottolineò "l'alto livello che essa conserva e grazie a cui essa rimane il documento economico più importante che oggi e in avvenire dovrà essere consultato e studiato da chiunque voglia essere informato intorno all'economia italiana". Nella redazione della Relazione annuale resta massimo lo sforzo per proseguire questa tradizione e preservare sempre la qualità, il rigore e l'obiettività delle nostre analisi.

Il secondo punto che desidero menzionare concerne il problema dei criteri che devono guidare l'azione pubblica nella soluzione delle crisi bancarie. È una questione che fu centrale nella prima parte del Novecento, su cui Einaudi scrisse molto – si pensi al dissesto del Banco di Sconto nel 1921 e al salvataggio del Banco di Roma nel 1923 – e che oggi è tornata prepotentemente alla ribalta. Einaudi, da liberale, era contrario all'intervento dello Stato, nelle imprese così come nelle banche. Come leggiamo in un suo articolo del febbraio 1922 ("L'azione del Governo. Albo signanda lapillo"), riprodotto nel volume curato da Ciocca, Einaudi sosteneva che lo Stato non deve "dare alcuna garanzia, neppure morale, a pro di private imprese". Tuttavia, egli stesso ricordava, in un precedente articolo del dicembre 1921, che per una banca in crisi di liquidità ma solvibile, "tutti i pratici e tutti i teorici sono concordi nel canone: dare, dare, dare. Dare subito, dare senza esitazione, dare largamente e in modo da persuadere il pubblico che la banca presa di mira ha le spalle sicure". Solo così, proseguiva Einaudi, "si impedisce che il panico si allarghi come una macchia d'olio e distrugga tutto, istituti buoni e cattivi, e perfino il credito pubblico". Oggi, con il beneficio della retrospettiva storica, i costi economici e sociali di fenomeni di instabilità finanziaria sistemica sono divenuti a tutti evidenti e portano a considerare sotto una luce diversa l'opportunità di interventi pubblici non solo per le banche illiquide ma solvibili, ma anche nei casi potenzialmente in grado di pregiudicare il funzionamento del sistema finanziario nel suo complesso.

Einaudi considerava “con diffidenza estrema e con scetticismo profondo” anche la vigilanza delle banche da parte dello Stato, ritenendo elevato il rischio che essa potesse costituire l’anticamera di una assunzione pubblica di responsabilità nell’attività creditizia. Il rischio paventato da Einaudi è concreto, ma l’esperienza della Grande Depressione degli anni Trenta e dei fallimenti bancari che ne seguirono ha mostrato che la vigilanza bancaria è essenziale e che quel rischio va corso per sventarne altri ben più gravi. L’esperienza di quegli anni ha posto così le basi per la costruzione dei sistemi di vigilanza degli intermediari creditizi nella loro accezione moderna.

Oggi, nel mutato contesto in cui operano le banche, una crisi di panico non si esprime tanto attraverso le file di clienti ansiosi agli sportelli delle loro banche, quanto con il collasso della fiducia in mercati strettamente interconnessi e con il conseguente rapido prosciugamento della liquidità. La fiducia incondizionata nelle capacità di correggersi dei mercati finanziari aveva condotto negli anni Novanta del secolo scorso alla generale percezione di un radicale abbassamento dei rischi di instabilità. La crisi finanziaria globale ha mostrato traumaticamente che si trattava di una percezione gravemente errata.

La vigilanza bancaria riduce la probabilità che si verifichino episodi di dissesto, ma non può annullarla. Per questo sono necessari anche strumenti adeguati e procedure ben definite che, nel nuovo contesto regolamentare europeo, consentano di intervenire in modo rapido ed efficace nelle situazioni di crisi, limitandone le conseguenze sul tessuto economico.

Il terzo punto riguarda le relazioni economiche internazionali, il cui assetto è oggi nuovamente al centro di confronti e conflitti. Caposcuola del pensiero liberale, Einaudi si impegnò a fondo nella battaglia per l’apertura delle economie agli scambi di merci, capitali e persone. Da economista esaltava i vantaggi comparati enunciati da David Ricardo come fattore di efficienza, di crescita e di benessere; in generale, inoltre, contrapponeva al dogma della sovranità perfetta degli Stati le virtù delle frontiere aperte. Un dogma falso e irrealistico il primo, perché, come scriveva nel 1948 nella raccolta dal titolo *La guerra e l’unità europea*, “gli Stati nazionali sono sempre meno influenti a fronte dello sviluppo dell’interdipendenza economica su scala planetaria”; artefici di prosperità le seconde perché “libertà di scambi

economici internazionali vuol dire pace”. È la tesi del *doux commerce* cara a Montesquieu, ripresa e ampliata più tardi dal pensiero federalista, secondo il quale la guerra è intrinsecamente connessa all’esistenza degli Stati nazionali, alla “potenza diabolica dell’idea fissa della sovranità”.

Nel 1943, in uno scritto per il Movimento federalista europeo riprodotto nella citata raccolta, Einaudi osservava che si andava diffondendo la convinzione, da lui ritenuta errata, che durante la prima lunga fase di globalizzazione, terminata nel 1914, si fosse affermata la subordinazione della politica all’economia, assicurando così “il trionfo della grande industria, della banca, della borsa e dei loro giganteschi interessi che con la potenza del denaro avevano asservito la politica ai propri fini economici”. Temi di nuovo a noi familiari, anche se per ragioni in parte diverse da quelle a cui pensava Einaudi in quegli anni. Per lui era vero il contrario: la libertà dell’economia significava indipendenza della politica dall’economia. Sono, questi, temi classici del pensiero liberale che, eclissati nel periodo interbellico, hanno ritrovato una loro quanto meno parziale rinascita dopo la seconda guerra mondiale. Si sono affermati soprattutto dalla fine dello scorso secolo, con l’avvento della seconda globalizzazione e l’attuazione di politiche economiche volte allo smantellamento delle barriere agli scambi su scala mondiale e, più in generale, alla promozione della concorrenza. Oggi sono nuovamente posti in questione da tendenze protezionistiche sempre più minacciose.

Einaudi non era però un dottrinario; era sempre attento a verificare nella realtà del passato e del presente gli ambiti di applicazione della teoria, tenendo conto di tutte le forze in campo. Fu così anche per il suo giudizio sul sistema monetario internazionale di Bretton Woods, esposto in “Risorgimento liberale” nel 1947 e riportato nel volume che viene presentato oggi. Einaudi parte da una lunga premessa sulle virtù del *gold standard*, il sistema monetario basato sulle parità auree che aveva accompagnato buona parte della prima globalizzazione e che aveva sottratto all’arbitrio dei governi la determinazione della quantità di moneta. Non era più possibile tornare a quel sistema, notava Einaudi, ma nondimeno “un grande passo sarà compiuto sull’instaurarsi degli accordi di Bretton Woods”; aderendovi, ogni Stato rinuncerà “alla propria sovranità monetaria, per acquistare una quota parte della sovranità di tutti sulle cose di tutti”. Sull’esito della nuova esperienza, Einaudi esprime cautela, dipendendo esso dai comportamenti reciproci e dalle “norme di condotta prudente e saggia [che] saranno forse scoperte e applicate”. Pure, significativamente conclude: “La cooperazione economica internazionale ha in passato sempre giovato più

ai poveri che ai ricchi. Così sia anche stavolta. Ma così sarà soltanto se noi fermamente lo vorremo”.

Signor Presidente della Repubblica, Le esprimo, anche a nome di tutti i partecipanti, un sincero ringraziamento per aver voluto presenziare all'avvio di questa iniziativa, che contribuirà a rendere chiara evidenza del percorso di vita e del pensiero, per molti aspetti ancora straordinariamente attuale, di un Maestro che illumina la storia del nostro paese.